

## Il simbolismo sponsale

L'esperienza religiosa delineata nell'AT esprime il mistero di Dio non solo mediante il suo nome rivelato a Mosè presso il monte Sinai (Es 3,14-15), ma anche mediante altri appellativi, ricavati dalla vita quotidiana; con essi si descrive la divinità non in se stessa ma nei suoi rapporti con l'uomo, e in modo speciale con il popolo di Israele. Il titolo di sposo, che Dio attribuisce a se stesso (Is 54,5), è uno di quelli più significativi.

L'origine remota di questo titolo si trova nella mitologia cananea, in cui Baal feconda la terra della quale è signore e marito; a questo mito corrispondevano riti sessuali, specialmente la prostituzione sacra; perciò nella Bibbia questa religiosità, che a volte si fa strada anche in Israele (cfr. Os 2,18; cfr. Gdc 2,11-12) è condannata come una prostituzione (cfr. Es 34,15-16; Is 1,21). Tuttavia questo simbolismo, debitamente corretto e adattato, entra a far parte del linguaggio biblico. Il Dio di Israele appare così come lo sposo non della sua terra, ma del suo popolo al quale è unito in forza di una sua decisione gratuita e della sua misericordia che ha la meglio sulla infedeltà degli israeliti.

La più antica attestazione di questo simbolismo si trova nel libro del profeta Osea, che l'ha elaborato alla luce della propria esperienza coniugale (Os 1-3). Osea sposa una donna che ama e che gli dà dei figli, ma poi lo abbandona per darsi alla prostituzione. Tuttavia il profeta la redime e la riconduce a casa e, dopo un tempo di austerità e di prova, la riprende nuovamente con sé. Alla luce di questa esperienza coniugale il profeta scopre il mistero dei rapporti tra Dio e il suo popolo, il quale corrisponde spesso al suo amore con il tradimento e l'abbandono. L'alleanza assume così un carattere nuziale: di conseguenza l'idolatria non è soltanto una prostituzione ma un adulterio, commesso da una sposa colmata di doni che dimentica tutto ciò che ha ricevuto. L'ira divina è quella di uno sposo che, castigando la sposa infedele, la vuole convertire e rendere nuovamente degna del suo amore. Questo amore avrà l'ultima parola; Israele passerà nuovamente attraverso il tempo del deserto (Os 2,16-17); un nuovo fidanzamento preparerà le nozze che si compiranno nella giustizia e nella tenerezza; il popolo purificato riconoscerà il suo sposo e accoglierà il suo amore fedele (2,20-22).

Geremia, erede spirituale di Osea, riprende il simbolismo nuziale con immagini espressive per descrivere la corruzione di Israele e il suo tradimento dell'amore eterno di Dio: «Così dice YHWH: mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto» (Ger 2,2); ma «su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita» (2,20); tuttavia «io ti ho amata di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (31,3). Ezechiele usa immagini ancor più realiste: Gerusalemme è come una neonata abbandonata, di cui YHWH si prende cura e, dopo averla allevata, ne fa la sua sposa; ella però rompe il rapporto che la univa a lui e si prostituisce; alla fine l'amore dello sposo ha il sopravvento ed egli ristabilisce con lei il rapporto originario (Ez 16,1-43.59-63). La stessa allegoria di Israele, sposa infedele al suo sposo ma da lui amata e riabilitata, viene ripresa in Ez 23. Nel Libro della Consolazione il profeta che va sotto il nome di Deutero-Isaia trova accenti ancora più sconvolgenti per rivelare a Gerusalemme l'amore di cui è stata fatta oggetto: «Non temere perché non dovrai più arrossire... perché il tuo sposo è il tuo Creatore... Viene forse ripudiata la donna sposata in giovinezza? Per un breve istante ti ho abbandonata... ma ti raccoglierò con immenso amore» (Is 54, 4-8). Secondo il Terzo-Isaia l'amore gratuito e fedele, insondabile ed eterno, dello sposo trionferà ed egli rivestirà l'infedele con il mantello della giustizia (Is 61,10) e troverà in lei la sua delizia (62,4-5).

Nel Cantico dei cantici si canta l'amore di due giovani sposi nel quale la tradizione giudaica e quella cristiana hanno visto l'immagine dell'amore geloso di Dio per il suo popolo (Ct 8,6-7; cfr. Dt 4,24). La meditazione dei sapienti sottolinea maggiormente il carattere personale e interiore dell'unione realizzata da Dio con il suo fedele comunicandogli una sapienza che è

stata da lui generata (Pr 8,24) e si comporta nei confronti dell'uomo come una madre e come una sposa (Sir 15,2). Il libro della Sapienza fa ricorso al linguaggio sponsale per far comprendere che essa è il più grande dono che Dio solo può dare ( Sap 8,21). Acquistare la sapienza è il mezzo per diventare amici di Dio (7,14); bisogna ricercarla come la sposa con la quale si desidera trascorrere tutta la vita (7,28; 8,2,9). Inviata da Dio come lo Spirito Santo, la sapienza è un dono spirituale (9,17) e agisce come un artefice che porta a termine in noi l'opera di Dio e genera in noi le virtù (8,6-7).

Nel NT al simbolismo di YHWH sposo di Israele suo popolo subentra quello di Gesù sposo della Chiesa. Nei vangeli sinottici vi sono alcune allusioni a questo simbolismo. Gesù è lo sposo che un giorno sarà tolto ai suoi discepoli (Mc 2,20). Dio è paragonato a un re che fa una festa di nozze per il suo figlio, alla quale invita in primo luogo il suo popolo e poi gente di ogni tipo (Mt 22,1-10); ma per parteciparvi è necessario non soltanto rispondere all'invito, ma anche indossare la veste nuziale (22,11-14). Poiché l'ora delle nozze rimane incerta, si esige un atteggiamento di vigilanza, affinché lo sposo, quando verrà, trovi pronte le vergini che sono invitate a prender parte al banchetto nuziale (25,1-13).

Secondo il quarto vangelo, il simbolismo nuziale fa da sfondo al primo segno che Gesù compie donando agli sposi il vino che rappresenta la salvezza da lui portata e realizzata al momento della sua ora (Gv 2,1-11). Egli è lo sposo, al quale il precursore, suo amico, ha reso testimonianza (3,29). La comunità dei discepoli è la nuova Eva simboleggiata nell'acqua e nel sangue che, mentre si trova sulla croce, escono dal suo costato aperto dal colpo della lancia (Gv 19,34; cfr. 1Gv 5,6).

Paolo presenta Cristo come colui in cui si manifesta la sapienza di Dio (1Cor 1,24) e nel mistero della croce, follia di Dio, egli porta a termine la rivelazione dell'amore di Dio per la sua sposa (1Cor 11,23-25). L'Apostolo prova per i fedeli di Corinto una specie di gelosia divina in quanto li ha promessi a un unico sposo, per presentarli a Cristo come vergine casta (2Cor 11,2). Gerusalemme, madre del popolo della nuova alleanza, non è quella simboleggiata dalla serva, che rappresenta il popolo dell'antica alleanza, ma la donna libera, la Gerusalemme di lassù (Gal 4,22-27). Secondo l'autore di Efesini il rapporto tra coniugi deve ispirarsi a quello che unisce Cristo alla Chiesa della quale egli è il capo (Ef 5,23-27).

Nell'Apocalisse l'umanità è rappresentata da due donne, simbolo di due città contrapposte: da una parte la «prostituta», di cui è tipo la Babilonia idolatra (Ap 17,1,7; cfr. Is 47), e dall'altra la Gerusalemme celeste, sposa dell'agnello (21,2,9-10). Nel momento in cui sarà giudicata la prostituta (Ap 19,2), avranno luogo le nozze dell'Agnello a cui saranno invitati quanti la aspettavano con gioia (19,7-8). Al termine della storia, sarà saziata la sete di tutti coloro che desiderano unirsi al suo amore e alla sua vita (22,17).

All'immagine dell'alleanza, con la quale il rapporto tra Dio e Israele è espresso in termini giuridici, il simbolismo coniugale aggiunge un senso di affetto intimo ed esclusivo. All'amore di Dio però non corrisponde sempre quello del popolo, alla cui infedeltà Dio reagisce con ira; questa però è l'espressione non tanto di una sanzione legale quanto piuttosto della gelosia di un amante tradito che desidera ritrovare la sua sposa. I primi cristiani hanno applicato il simbolismo nuziale ai rapporti tra Cristo e la comunità di coloro che credono in lui, i quali hanno assunto così i caratteri del nuovo popolo di Dio. Questa immagine ha aperto la strada a un rapporto affettivo dei cristiani nei confronti della persona di Gesù, mettendo in secondo piano il compito giudiziale che nel movimento cristiano, come nelle apocalissi giudaiche, era assegnato all'inviato escatologico di Dio.